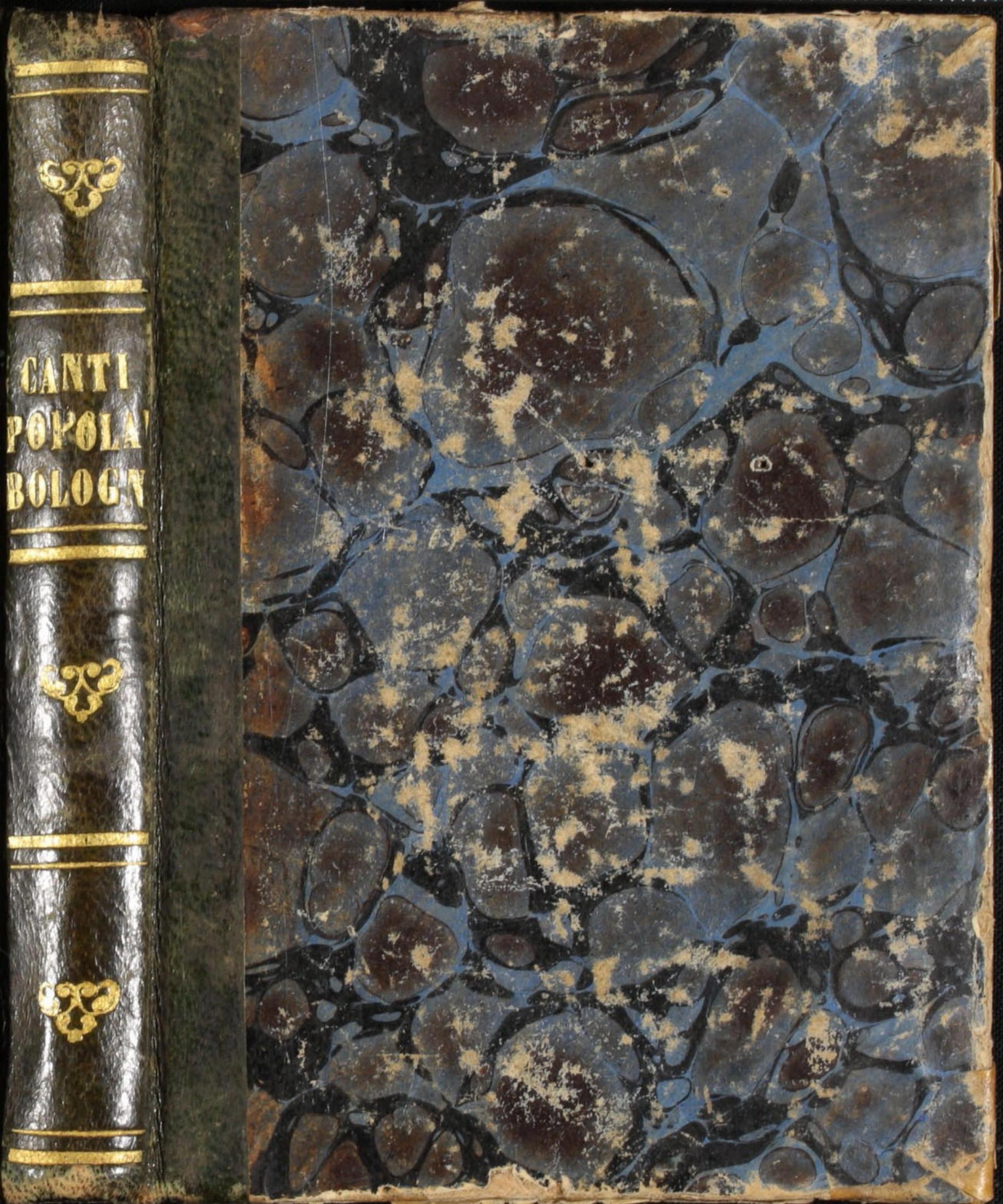


CANTI
POPOLARI
BOLOGNI



32.

D. 332

op. 1-21

op. 1

CONTRASTO
FRA
PISA E LIVORNO.



BOLOGNA 1825.

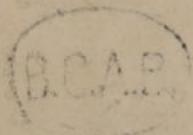
Se farai ciò, che ti dico,
Tu verrai meco nel Ciel,
E perciò ti benedico
Figlio mio caro, e fedel.

Alma mia cara diletta,
Presto vien al tuo Signor,
La mia Madre benedetta,
Per te piange, peccator.

Già che a me sei ritornato,
Io ti voglio or abbracciar,
Purga figlio ogni peccato,
Se tu vuoi nel Ciel entrar,

Orsù figlio resta in pace
Con la mia Benedizion,
E se tu sarai a me seguace,
Io avrò consolazion.

FINE.



757564

A una colonna,
 Che il suo cervello via li saltò.
 Chi può narrare
 La confusione che subentrò.
 Chi piange e grida, chi prova gran dolor.
 Ma Sciabadai parente stretto
 Una congiura fece nel Ghetto,
 Contro il Rabbino
 Ogni Giudeo si ribellò;
 Perchè Diana
 La sua Nipote gli volse dar,
 Tutti dicendo:
 Vecchiaccio iniquo l' hai da pagar.
 A un tratto fu bastonato,
 Nel fiume fu poi gettato,
 Con sassi al collo la vita terminò.
 Morto il Rabbino, e morta Luna,
 Diana fugge che disfortuna,
 Ma quel ch'è peggio,
 E morto ancora Baruccabà.

FINE.

BCAR.

757548

op. 7

MORTE
 DELLA
 SIORA LUNA
 SEGUITA
 IN FIRENZE.



 In Bologna 1817. Con appr.

La gnora Luna

Per lo spavento che si pigliò,
Già tramortita stette due giorni
Senza parlare sopra d'un letto,
O che hisbiglio che fu nel Ghetto,
La Madre grida

Che mal augurio Baruccabà :

Lo sposo afflitto

Così dicendo, ho che empietà!
Son sfortunato, per vita mia, che crudeltà.
La zoppa fu la cagione,
Di questa gran confusione,
Ma fu il Demonio che la condusse qui,
Care mie viscere, o Luna amabile
Questo è uno spasimo, sono implacabile
Aceto, aceto,
Con la buon'ora portate qui.

Arriva il Padre

Come sapete, ch'è il gnor Calò :
La figlia vede in questa conformità :
L'Aceto porta del più potente
Dell'acqua vita, ma non fa niente,
Perchè la Sposa
A dir il vero la vuò sbasir.

Vien il Dottore
 Di Medicina Messer Abram
 Con due studenti per più soccorso venuti li
 Correndo su per le scale
 Sansone con lo Speziale,
 Con Triaca di perfezion,
 Dopo lo Medico, Scialonne Chimico
 Col Protomedico, e lo Spargirico;
 Ma tutto indarno:
 La gnora Luna la vuol morir.

Considerate
 Quanti singulti in Gizagà,
 E una consulta presto si preparò.
 Chi non sa leggere, chi ne sa poco
 Moisè vuò il sangue, Isacco il foco,
 Ed il Barbiere
 Dieci copette gli vuò attaccar.

Ma v'è Scialonne,
 Che più di tutti certo ne sa.
 Presto la vena dal suo Chirurgo fece forar.
 La Sposa meschina langue
 Sei libbre di vivo sangue
 Dal piè sinistro a un tratto se li cavò;
 Ma non credete, gli faccia bene,

Ascolterete le doppie pene
 Di gnora Luna,
 Che più veloce la peggierò.
 Non v'è rimedio
 Dice lo Sposo Baruccabà,
 Son disperato caro Sior Malachì:
 La Sposa more per vita mia,
 Gnor Salomone che tirannia,
 E dal Balcone
 Con alta voce così gridò:

Venite tutti
 Buoni Giudei ad aiutar,
 Luna mia Sposa,
 Che poverina vuol trapassar:
 Sia pur maledetto,
 Quel diavol di minuetto,
 E quando appunto Stella lo principiò:
 Mi sento a rodere dal gran rammarico,
 Mi squaglio in lagrime, ora prevarico
 Aiuto, aiuto,
 Buoni Giudei per carità.

A tal fracasso
 Tutto lo Ghetto si rivoltò,
 Ogni Rabbino pronto avvisato fu.

Ognuno dice con gran dolore,
Andiamo presto, che Luna muore,
O che disgrazia
Del gnore sposo Baruccabà.

E in un momento
La turba in casa si radunò.
Che Sinagoga
Mal sconcertata s'intese lì:
Piangendo va Samuelle
Susanna con la Rachele,
Sospira, e geme il povero Jacodì,
Che ha dato ha credito di stoffa un abito,
Chi paghi il debito non ha ricapito,
Va intorno a Luna
Dicendo forte son quì, son quì.

Ma Luna dorme,
Non si risente, non vede più.
Abbandonata sopra d'un letto stà:
Li tien la testa la gnora Madre,
Io son Calò le dice il Padre,
Risorgi o Luna,
O veramente verrò con te.

Dallo stupore
Restono tutti nel rimirar,

La Sposa Luna all'improvviso la sospirò
Più d'uno già si pensava,
Che sana la ritornava,
Ma il sior Dottore il polso li toccò,
Con faccia torbida, con occhio orribile,
Con voce flebile come è possibile,
Povera Luna,
In quel momento la trapassò.

A tal Novella
Non aspettata si susurrò
Il Popol tutto che stava ad aspettar,
Che succedeva di questa Sposa;
Ma la notizia fu lagrimosa,
Le Sceghezzelle,
Restano afflitte, e l'Accaià.

Volea lo Sposo
Dalla finestra gettarsi giù,
Ma per un piede Manuellino lo ripigliò.
Barucco perdè la testa,
Giuditta battè la testa
Nella muraglia, che se la fracassò:
Piangeva Sara con Mordacai,
Gridava Stella con Sciabai;
Ed il Rabbino

8
La barba tutta se la strappò.
Ma poi dicendo,
Buoni Giudei venite quà,
Pria che finisca il giorno dello Sciabà,
Bisogna dare la sepoltura,
A Luna bella, abbiate cura,
E fate presto nella casaccia si posterà:
Ed avvertite
Che qualche Goio ve la farà.
Sotto la cassa nessun affatto fate passar:
Poi senza verun impaccio
Portatela nell' ortaccio,
Di piante, e foglie fatela ben coprire,
Poi ritornate lieti, e contenti
Che uniti insieme con li parenti,
Consol-remo
Il povero Baruccabà.

FINE.



757550

op. 8
ISTORIA BELLISSIMA

DI

A N G E L I N A

SICILIANA

La quale amava grandemente

GESU' CRISTO

Dalla quale sentirete, che per vivere
castamente vendè fino i suoi Capelli,
quàli furono poi la sua fortuna.



Bologna. X 1806. X

Con Approv.

